

L'antica città di Gabii

A circa 20 km da Roma, lungo il tracciato della Via Prenestina, è ubicata l'antica città latina di Gabii, a ridosso del Lago di Castiglione, prosciugato alla fine del secolo XIX, conosciuto nell'antichità come Lacus Gabinus o Buranis.

La città, nata intorno al VII secolo a.C. da un processo di accorpamento di abitati piccoli e sparsi preesistenti, era racchiusa all'interno di una cinta muraria realizzata in opera quadrata con blocchi di tufo dell'Aniene, il cui andamento è oggi perfettamente ricostruibile in base alla traccia rilevabile nelle fotografie aeree ed ai rinvenimenti effettuati.

Nel suo periodo di massimo splendore fu sancito con Roma il "foedus gabinus", uno dei più antichi esempi di trattati di alleanza della storia romana, scritto su di uno scudo di pelle bovina, conservato nel tempio di Semo Sanco sul Quirinale.

Lo sviluppo e l'accresciuta importanza di Gabii determinarono scontri con Roma, fino al suo assoggettamento all'egemonia romana nel VI secolo a.C.

In età repubblicana, intorno alla metà del II secolo a.C., venne completamente ristrutturato il Santuario di Giunone Gabina, i cui resti sono oggi visibili all'interno dell'area archeologica.

Il periodo tardo-repubblicano segna l'inizio di una crisi inarrestabile per la città che, all'inizio dell'età imperiale, veniva descritta da Cicerone come un villaggio pressoché abbandonato, una sorta di semplice stazione lungo il tracciato della Via Prenestina.

La città continuò a vivere fino al XII secolo quando, a seguito degli estesi fenomeni di impaludamento dell'area e in risposta alla situazione di insicurezza del territorio, si sviluppò su un'altura lungo le sponde del lago un centro abitato, un "castrum", dotato di una cinta fortificata e di una torre di avvistamento e di segnalazione, e ridotto nel 1409, per volere di papa Bonifacio IX, a semplice insediamento agricolo.



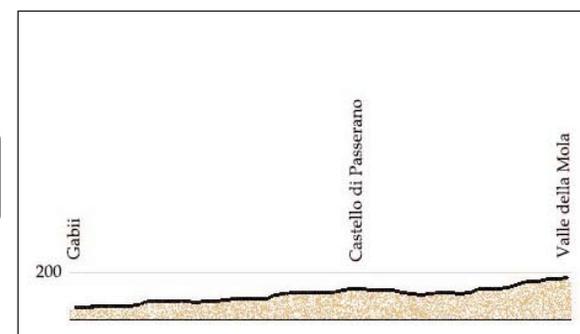
Il sentiero

Dall'antica Gabii ci muoviamo per arrivare nei pressi di alcuni ruderi. Prendiamo il tratturo sulla sinistra e poi quello a destra verso un ovile. Qui a sinistra una sterrata ci porta al Fosso di Corzano. Guadiamo il fosso, lo teniamo sulla nostra destra lungo il campo piegando poi a sinistra verso una pineta che costeggiamo. Seguiamo sempre la sterrata fino ad un cavalcavia che supera la ferrovia TAV. Arrivati dall'altro lato teniamo la ferrovia sulla destra. Guadiamo il Fosso di Passerano e continuiamo fino ad una ampia sterrata che passa sopra l'antica strada. Seguiamo la sterrata che passa tra i campi ignorando gli incroci, passiamo sotto l'Autostrada ed arriviamo infine al recinto della Tenuta di Passerano.

Dal Castello di Passerano andando verso Nord e raggiunto il primo bivio sulla destra si gira e da qui si procede per un tratto su strada asfalta ma comunque agevole, poco frequentata ed immersa nelle distese di campi coltivati. Seguendo i segni del sentiero si arriva al Ponte delle Mole di Panci e poco dopo si raggiunge una zona abitata. Seguendo i segni del sentiero si raggiunge un bosco d'alto fusto. Qui si percorre un comodo sentiero in ombra che scende fino al torrente. Poco prima di arrivare al torrente si può fare una piccola deviazione di 50m (A/R) per visitare i resti di un muro romano. Proseguendo il sentiero contornato da grosse liane si raggiungono delle piacevoli cascate che creano una suggestiva atmosfera. Attraversato un agevole guado ci si immette in una folta vegetazione in cui si è aperto un varco per uscire al ripiano sovrastante. Qui occorre girare intorno al pianoro ricoperto da arbusti e seguendo il bordo si arriva ad una mulattiera. Si segue sempre la mulattiera verso EST per circa 4,5 Km. L'itinerario della mulattiera è evidente si prosegue sempre dritto ignorando le scese verso i pianori all'interno delle varie anse del torrente. All'ultimo incrocio si risale fino al piano stradale della Polense all'altezza del Ponte della Selciatella. In alcuni tratti della mulattiera si ritrovano resti di basalto di strada romana.

Proseguendo sulla strada asfalta in direzione S.Gregorio da Sassola e percorso un tornante di strada si raggiunge la mulattiera che percorre la Valle della Mola.

Livello di difficoltà : T/E
Lunghezza : 10 km
Tempi di percorrenza : 4 h



Scaptia

Il territorio della tenuta di Passerano è indicato da studiosi come il Nibby e il Tomassetti come l'area anticamente occupata dalla tribù Scaptia che, insieme alla tribù Maecia, si unirono alle restanti tribù del territorio della nascente Roma.

Un alone di mistero avvolge l'antica città di Scaptia come quella di Pedum, città che diverse fonti, tra cui Plinio, danno per scomparse senza aver lasciato alcuna traccia. Le ipotesi più recenti individuano l'antica Pedum con Gallicano, Zagarolo o Colle del Piero.

Via Prenestina antica

La Via Prenestina collegava Roma all'antica città di *Praeneste*, l'odierna Palestrina, centro fiorente che nel 339 a.C., a seguito della guerra latina, entrò nell'orbita di influenza di Roma.

La strada venne realizzata come prolungamento dell'antica Via Gabina e permetteva di raggiungere le Valli del Sacco e del Liri, importante via commerciale di collegamento tra Campania e Etruria Meridionale

La via usciva dalla Porta Esquilina e, proseguendo lungo un percorso comune alla Via Labicana, giungeva a Porta Maggiore; da qui si sviluppava secondo un tracciato non molto dissimile da quello moderno fino alla città di Gabii, unica stazione intermedia, situata al XII miglio, prima di giungere a Praeneste, posta alla distanza di 23 miglia da Roma. La strada lastricata, larga 4,2 m, permetteva il passaggio contemporaneo di due carri e si sviluppava con lievi pendenze superando i punti di maggior dislivello con opere artificiali, quali il Ponte di Nona e la tagliata di S. Maria di Cavamonte nei pressi dell'odierna Gallicano.

In età moderna la via prenestina, interessata da zone paludose e malariche, divenne una strada secondaria, meno frequentata rispetto alla strada per Poli e alla via Casilina, che assicurava il collegamento con la stessa Palestrina.

Fino agli anni '60 il tracciato romano era ancora per molti tratti intatto, secondo per conservazione soltanto alla Via Appia. Pochi decenni di urbanizzazione selvaggia sono riusciti a cancellare secoli di storia.



Scala 1:27.000

(1 cm uguale a 270 m)